

ODINO E LA STUFA DI DRAKENPLATZ

Odino secondo l'iconografia più diffusa è ritratto con il cappello e il bastone da viandante. Perché Odino, oltre ad essere il dio della guerra è il dio del sapere e della poesia, e sapere e poesia si nutrono necessariamente di un atteggiamento nomade: il "viandare", appunto. Cosa ben diversa dal viaggiare, che per definizione implica una meta, il viandare trova la sua meta in un costante ricominciare, che presuppone un atteggiamento di continua scoperta del mondo.

A questa immagine mi fa pensare l'iconografia di Beuys, che lo ritrae sempre con l'inseparabile cappello e spesso con il bastone da sciamano, ma anche da viandante. E come il culto di Odino presuppone una particolare attenzione per le risorse naturali il lavoro di Beuys è profondamente permeato di "natura", nelle materie, nelle forme, nelle modalità e nelle pratiche.

E' l'atteggiamento del viandante a guidare il bastone di Beuys collocando il suo lavoro in una dimensione fortemente etica dove il fare artistico, il linguaggio, diventa comportamento di vita. Alla radice della vita, dove si origina il sapere, nel tentativo di afferrare quell'energia che dà forma all'essere. Un procedere per cambiamenti continui, appunto un "viandare", nella consapevolezza del fatto che *"tutto è in uno stato di cambiamento"*.

E' in questa prospettiva che si definisce l'attenzione di Beuys per i materiali naturali e soprattutto per i *processi* della natura, come fondamento della vita e dunque del sapere: *"L'uomo e la natura con l'animo riunito ricostruiranno un nuovo mondo"*. Il miele, la cera, il polline, il grasso, sono le parole di un discorso che ridisegna le forme della scultura per ridisegnarne intimamente il senso. Così come i cibi che popolano la grande stufa dello studio di Drakeplatz a Dusseldorf, sono materie capaci di trasformarsi nel tempo, di produrre reazioni e rigenerazioni e, ancora, i grandi cicli dedicati alla natura come *Olivestone* e *Difesa della natura*; tutto sposta l'asse del fare artistico dal comportamento della forma verso la forma del comportamento.

Proprio questo spostamento rende il lavoro di Beuys di grande attualità, in un'epoca, come la nostra, in cui si fa sempre più improrogabile un bisogno di eticità dell'arte. Arte antropologica, quella di Beuys; ma può darsi un'arte che non sia antropologica?